

# Costume AAA offresi filippine per uomini soli

Ed ecco l'ultima trovata per il «maschio in crisi», quello che nella nuova coscienza femminile ha visto solo un pericolo o un affronto ai suoi più minuti interessi personali: la tratta delle donne di colore.

Una agenzia di Lissone, a venti chilometri da Milano, con la sigla Ance e tanto di sede, schedari, filetti, offre i suoi servizi in cambio di un «ticket» che si aggira fra i cinque e i sei milioni: servizi puntigliosamente elencati e precisi. All'uomo che ne faccia richiesta verrà consegnata, nel giro di

qualche settimana, una ragazza filippina, thailandese, marocchina, capoverdiana, per una «amicizia prematrimoniale». Il che significa che andrà a letto con lui, laverà e stirerà i suoi panni, terrà in ordine la sua casa, gli cucinerà i piatti che preferisce. Insomma farà della cura della sua persona e di tutti gli oggetti che lo circondano il suo obiettivo. E in più sorriderà. In cambio avrà vitto, alloggio, cure mediche e l'eventuale biglietto di ritorno in patria.

Devia così, se si dimentica per un attimo che di prostituzione si

tratta, la cosa può sembrare perfino meno scandalosa di quanto non lo sia: forse legandola a sé non ha chiesto sempre prestazioni simili a una donna il marito tradizionale, sia pure ammantando di belle parole e mescolando ai sentimenti? Che male c'è, dunque, oggi che le donne vogliono essere soprattutto compagne degli uomini, oggi che domestiche efficienti, presenti giorno e notte nella casa dei loro padroni, pare non esistano più, andare alla ricerca del tesoro al di là dei mari, con un'agenzia in versione moderna del paranoico?

L'agenzia di Lissone fa le cose per bene: se la ragazza non funziona a dovere, c'è la possibilità di un «turn-over» con un'altra già selezionata e in lista di attesa: anzi, si suggerisce ai clienti di intavolare una corrispondenza con almeno due aspiranti per volta. Come per gli elettrodomestici, scatta così la garanzia: all'oggetto difettoso se ne sostituisce uno buono. Ma prima di questo, molte altre garanzie sono offerte dall'agenzia nel pubblicizzare i suoi «prodotti»: «Le thailandesi e le filippine non solo non fumano, ma amano servire l'uomo...».

Le foto degli archivi, suddivise

per età (mentre quella del cliente non ha molta importanza), mostrano ragazze giovani, in pose castigate, vestite di lunghe gonne. Un atteggiamento considerato spregiudicato, una esibizione in costume da bagno... e la candidatura ai letti e alle cucine d'Europa non sarebbe accolta. Si esigono ragazze serie, educate, rispettose della morale, riservate.

Oggi che la prostituzione è stata, anche lei, investita dal vento delle tematiche femminili e rivendica una identità civile ben diversa dalla sua sorella di una volta, rotante senza speranza nella vita di tutti, il maschio nostalgico cerca di pescare la sua schiava ancora più giù del marciapiede della prostituzione nostrana, e pensa che fame, arretratezza, ingiustizia gli procurino la femmina ideale che sia felice di lavorare per lui, che veda la prestazione sessuale del suo «padrone-amante» come compenso alla sua fatica, senza pretendere nessuno stipendio e nessuna sistemazione definitiva. Alzando il prezzo, chiede anche la virtù.

In definitiva, è se stesso che cerca, la sua sicurezza, la sua potenza, scrutandosi nella donna come in uno specchio. Forse non

è capitato a tutti di sentir dire a qualche uomo: «Con quella donna mi sento diverso». «Che cosa non riesco a fare con quella donna!».

La tratta delle donne di colore — che pare sostituirsi a quella delle bianche, invertendo quasi il corso storico di femminilli esodi forzati — più di questa appare amara e desolata. Che nella tratta delle bianche c'era un miscuglio di sentimenti pesanti, disperazione, pentimento, delusione, peccato, e un mondo di favoleggiato splendore, di sperati favori negli harem dei sultani, a fare da cornice a tanta violenza. Qui c'è solo una clinica organizzazione, un piatto calcolo di sfruttamento, ci sono computer e «prenotazioni» aere a incollare la marca di tante donne verso piccoli uomini grigi e meschini.

Ancora una volta: non l'immagine della donna esce umiliata e impoverita da questa realtà, ma quella dell'uomo che si vorrebbe identificare con quella dell'eterno orfano di mamma, in cerca di una governante che lo accudisca e paghi, nel suo coltello a piacere, perfino di una bambola di gomma senz'anima.

Giuliana Dal Pozzo

# LETTERE ALL'UNITA'

## Prelevati di soppiatto dal «magazzino» del lavoro dipendente

Signor direttore,  
Giovanni Gorla, vestito da Babbo Natale, Bettino Craxi a cavalcioni della scopa della Befana, hanno consentito agli industriali di festeggiare S. Silvestro senza badare a spese. Rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali, prepensionamenti, ripensamento circa l'aumento delle tariffe Inail: pure il sottoscritto si domanderebbe se il mondo è davvero diverso.

Strana la politica di questo governo: prima regala e poi rinfaccia, fa sapere al mondo intero che la Confindustria è sempre pronta a stendere la mano; poi, anziché reprimere i lamentati andazzi, si preoccupa di colmarli di ulteriori omaggi.

Solo che i doni non sono costati nulla, essendo stati prelevati di soppiatto dal «magazzino» del lavoratore dipendente.

G. D. (Bologna)

favore non era ancora sufficientemente ripagato. In quel momento infatti passava il vicino un bel vitellino e i contadini, stringendosi nelle spalle, diedero loro il consenso di chiudersi nel baule dell'auto per portarselo via.

Però a loro è andata male perché, strada facendo, il baule della macchina si aprì, e la povera bestiola ne uscì fuori. E stata poi solo la bravura di un altro contadino a riprenderlo e riportarlo.

Questa gente erano per la maggior parte stipendiati.

«Terra senza peccato e senza redenzione» scriveva Levi — dove il male è un dolore terrestre che sta per sempre nelle cose. Cristo non è disceso...»

VINCENZO GATTO (Terranova di Pollino - Potenza)

## Per cinque giorni (la sberla dopo tre anni)

Cara Unità,  
devi sapere che mio suocero, piccolo artigiano, è morto il 5 gennaio 1982. Dopo la sua morte era stato pagato solo il 10 per cento per l'anno 1982, per un totale di circa L. 600.000. Allora mia moglie era andata agli sportelli Inps con le bollette, lasciandole poi all'impiegato, per chiedere se era possibile modificare l'importo, visto che suo padre era vissuto solo 5 giorni dell'anno 1982. Le hanno risposto che sì, era possibile diminuire l'importo e però doveva pagare tutto il 1982 relativo al mese di gennaio; e che comunque le avrebbero mandato dei nuovi bollettini di pagamento.

Dopo tre anni la risposta è arrivata con l'avviso di pagamento di una bolletta di L. 279.000 più una mora del 100% in seguito al mancato pagamento.

Ma non è tutto. Ci sono stati altri solleciti di pagamento in questi anni.

RAFFAELE PIZZATO (Treviso)

## «Signor Serra, spero che lei non sia il mostro delle caverne e che non rida...»

Spett. redazione  
mio nonno Rino, che è un vostro sostenitore assiduo, direbbe che l'Unità è un giornale serio e non pubblica questo tipo di lettera.

Sono Francesco, una fan dei Durans e sono anch'io rimasto piuttosto scioccato e sconcertato nell'apprendere la notizia del matrimonio di Simon, «il tizio con la panza» (come lo definisce Clizia).

Premetto che non sono la rappresentante di milioni di ragazze «tradite» che minacciano il suicidio, ma pur essendo «solo» una quattordicenne non ho affatto gradito l'articolo, su questo matrimonio, di Michele Serra (29 dicembre scorso). Non mi è piaciuto, scusi se glielo dico signor Serra, il modo un po' cattivo ed ironico di descrivere tutte noi fans.

Non siamo mica tutte adulte, pronte ad affrontare la vita piena di problemi! Esiste anche chi ha la sfortuna di innamorarsi di un personaggio come Simon, con il quale non potrà mai fare un viaggio sul «Drum» ma che potrà difendere da giornalisti che distruggono la fantasia e mettono in risalto noi fans come ingenui bambinette isteriche.

Spero che lei non sia il mostro delle caverne che vuol far credere di essere e che non rida sopra questa lettera.

Che posso dire? «Tanti auguri Simon, continua così che vai forte».

FRANCESCA DOMENICALI (Viale Cadore, 17 - Udine)

## Atroci e intollerabili ma non «assurde»

Cara Unità,  
anch'io, come credo l'intera opinione pubblica, sono rimasto colpito dalla strage all'aeroporto di Fiumicino. Ma di fronte ai commenti dei nostri giornalisti che definiscono «assurde» queste tragedie, provo un senso di irritazione. Il termine «assurdo» significa infatti l'impossibile, o comunque qualcosa che non avrebbe mai potuto verificarsi. Questi stragi invece sono atroci e intollerabili, ma non certo assurde, tant'è vero che erano previste.

Infatti questa violenza deriva da una tragica situazione. Un popolo intero si trova scacciato dal suo Paese, perseguitato anche nei luoghi dove si era rifugiato, senza alcuna prospettiva di vivere normalmente. I palestinesi hanno subito molte stragi, hanno affrontato molti esodi e oggi tutte le porte si sono chiuse per loro.

La crisi mediorientale non trova soluzione e tende ad espandersi all'esterno. Le responsabilità di questa situazione sono principalmente di Israele e degli Stati Uniti che hanno impedito ogni accordo e rifiutato ogni proposta per rendere una patria ai palestinesi. Occorre che ogni Paese civile imponga ad Israele di riconoscere questo inalienabile diritto del popolo della Palestina.

VINICIO DOLFI (Pistoia)

## Meno Befana e più serietà

Spett. Unità,  
stupiti dalla tempestiva decisione del ripristino della festività del 6 gennaio, il Consiglio d'azienda della Rinascente di via Pirenesi esprime il proprio dubbio sulla effettiva necessità e validità di tale decisione, in un momento come l'attuale nel quale il governo non riesce con la stessa tempestività a decidere sul rimborso del fiscal-drag.

Tanto più che tale decisione altro non è che un giorno di ferie obbligatorie che i lavoratori non possono quindi gestire e che per loro decisione andava ad incrementare la produttività e la conseguente nuova occupazione.

Domandandoci quale sia la causa ed il risultato di tali decisioni il Cda conferma il suo dissenso ed auspica che nel futuro le stesse siano prese con più serietà.

LETTERA FIRMATA dai componenti del Cda «La Rinascente» (Via Pirenesi - Milano)

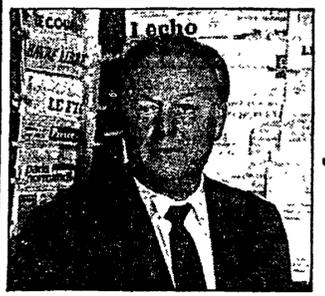
## Cinque lingue a scelta

Cara redazione,  
sono un giovane sovietico, studente di 17 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze italiani.

Ho 17 anni e amo la rock-musica e la fantascienza. Vorrei scambiare francobolli, cartoline illustrate, libri, riviste, giornali, poster dei rock-gruppi ecc. E voglio parlare di queste cose. Posso corrispondere in italiano, inglese, russo, ucraino e polacco.

ALESSANDRO PINCIUK (Urn 315.310, Poltavskaja obl., g. Kremenciv per, Zetarskij 8 Kv. 26)

# PERSONAGGI / Robert Hersant, l'ambiguo magnate della stampa francese



L'editore Robert Hersant: a destra, la sede dell'«Aurore», acquistata dal magnate della stampa francese negli ultimi dieci anni



## L'uomo oggi messo sotto accusa produce ogni giorno un quinto delle copie di quotidiani che si vendono nel paese - Nel '47 venne condannato all'indignità nazionale per trascorsi fascisti

Nostro servizio  
PARIGI — Se Orson Welles non l'avesse immortalato nel suo celebre «Citizen Kane», pochi oggi si ricorderebbero del potere esercitato da William Randolph Hearst dal vertice del suo impero di carta stampata formato da quaranta quotidiani e riviste. Eppure a quell'epoca, negli anni Trenta, poiché lo schermo televisivo in ogni casa era ancora un sogno fantascientifico, Hearst era effettivamente un condizionatore dell'opinione pubblica e della vita politica del paese e i presidenti o i candidati alla presidenza degli Stati Uniti preferivano avere in lui un amico piuttosto che un avversario.

I tempi sono mutati. La televisione è diventato un formidabile strumento di comunicazione di massa e i telegiornali degli spietati concorrenti della stampa quotidiana, che ha dovuto rinnovarsi e passare per una ferrea concentrazione dei titoli.

Qualche cifra esemplificativa per ciò che riguarda la Francia? Alla vigilia della prima guerra mondiale si stampavano 80 quotidiani a Parigi e 242 in provincia. Nel 1946, subito dopo la seconda guerra mondiale, le testate quotidiane parigine erano ancora 30 e 175 quelle provinciali. Oggi Parigi stampa undici quotidiani appena (otto del mattino e tre del pomeriggio) e la provincia è ridotta a una settantina di titoli.

A questo punto, se un uomo solo possiede tre dei più importanti quotidiani parigini e venti quotidiani di provincia, per non parlare di una trentina di settimanali, di bimensili, mensili e periodici vari, se grazie a questo impero egli controlla il trenta e più per cento della stampa quotidiana di carattere nazionale e il venti per cento di quella provinciale, nel limite di un paese come la Francia quest'uomo ha un potere superiore a quello del favoloso Hearst, anche se la tv è ormai in ogni casa.

Quest'uomo esiste e proprio in questi giorni è al centro di una polemica cominciata negli anni Sessanta, gonfiatasi col gonfiarsi del suo patrimonio cartaceo nel decennio successivo e oggi arrivata a una temperatura di fusione: si chiama Robert Hersant, ha 62 anni, occhi azzurri, volto un po' rosso, sorriso gelido e un passato non proprio limpido, politicamente parlando, se è vero che nel 1947 il tribunale della Seine lo aveva condannato a dieci anni di indignità nazionale (amnistiate nel 1952) per essere stato uno dei fondatori di «Jeune France», organizzazione di estrema destra, ultranazionalista, antebraica e antimassonica e direttore del «Centro Maréchal Pétain» in Seine-et-Oise nei tempi in cui il maresciallo era capo dello Stato francese, collaborava con Hitler e aveva abolito il repubblicano «liberté, égalité, fraternité», per dare alla Francia quel «lavoro, famiglia e patria» che piaceva tanto agli amanti dell'ordine, anzi del «nuovo ordine».

Come direbbe Balzac, se queste poche righe disegnano già l'uomo, il personaggio è molto più complesso e richiede ben altri approfondimenti per essere colto nella sua esatta dimensione. Intanto, con questi trascorsi fascisti (ma non dimentichiamo che nel 1936, ai tempi del Fronte popolare, si era iscritto alla Gioventù socialista) non è certo all'estrema destra che Hersant cerca di fare una carriera politica. Amnistiato, tornato ad essere «degnò» dopo l'indignità, proprietario di un bimensile, «L'Auto-journal», da lui fondato nel 1950 e che ha avuto un successo straordinario in una società presa dalla smania della motorizzazione (da trentamila a trecentomila copie di tiratura in soli tre anni), Hersant aderisce al Partito radicale di Herriot e nel 1956 è eletto deputato dell'Oise dove ha già comperato il settimanale «La Semaine de l'Oise» che pochi

mesi dopo ha trasformato in quotidiano.

Sono i tempi in cui la Francia ha ancora una vasta nebulosa di quotidiani di provincia, oltre 120, fogli spesso miseri, a influenza e tiratura locale, qualche migliaio di copie al giorno ma costantemente in diminuzione, con proprietari incapaci di vedere al di là dei ristretti confini del loro territorio, che hanno ereditato il titolo e lo trascinano come una palla al piede in preda a mille difficoltà economiche.

Hersant è un genio? Hersant intuisce, prevede, anticipa: stabilimenti più moderni, mezzi di trasporto veloci, due o tre titoli al massimo per regione. Solo così un quotidiano può sopravvivere all'avvento della tv

Come quel re di Spagna che puntò il compasso nel centro di una carta geografica del paese e disse «qui nascerà la nuova capitale» (era un luogo inospitale ma il nacque Madrid) Hersant comincia dal Centro della Francia, compra uno dopo l'altro tutti i quotidiani zoppi della regione i cui proprietari, spesso, sono lieti di vendere e nel 1960 da sette testate ne vien fuori una sola, «Le Centre Presse».

La conquista della Normandia è più difficile. Ci sono scoloriti, processi, denunce per i metodi talvolta ricattatori coi quali Hersant piega chi gli resiste. Ma Hersant ha il potere della sua parte: i gollisti prima e i giscardiani poi sanno di avere in lui un alleato e un formidabile con-

in declino per la modica cifra di 44 milioni di franchi (nove miliardi di lire) di cui 30 in contanti, poi uno dopo l'altro «Franco-sola», l'ultimo gioiello del re dell'industria tessile Boussac, quella «Aurore» che fu la bandiera di Clemenceau e di Zola. Dove trova «il liquido» per operazioni del genere? Nessuno lo sa. Lui dice «dalle banche», ma per cifre così vistose ci sono anche vistosissimi interessi da pagare.

Qualcuno finalmente lancia un grido di allarme: Hersant ha violato le disposizioni golliane del 1944 sui monopoli della stampa. Era tempo. Su un totale di dieci milioni di copie di quotidiani vendute ogni giorno in Francia, due milioni di copie sono giornali di Hersant. «Non lamentatevi — risponde Hersant con disprezzo — senza di me tutti questi giornali sarebbero morti». E in parte ha ragione. Lui ne ha fatti morire alcune decine ma per ogni regione conquistata ha imposto un giornale modello, frutto di una concentrazione selvaggia, di una rapida modernizzazione degli impianti e dei sistemi di diffusione. E il pluralismo? La nostra vita è a goccia va via e avremmo voluto che i nostri figli vedano ciò che noi probabilmente non vedremo. A questi ragazzi lasciamo però la nostra speranza che veramente brilli qualcosa di nuovo sotto il sole; e, se a loro servirà, l'esempio di gente che non si è mai prostituita nelle fogne di questo capitalismo che straccia gli uomini e vuole sottometterli ad un sistema inaccettabile.

MARIO RUGGERI (Bari)

## La spirale, le frottole, l'evazione e la verità

Cara direttore,  
il taglio della scala mobile, le varie stangate governative, gli aumenti notevoli dei prezzi, l'aumento dei cassintegrati e dei disoccupati e infine gli aggravi che peseranno sulle famiglie grazie alla «Finanziaria» per il 1986, hanno determinato e determineranno un ulteriore calo dei consumi primari e secondari. Questa spirale restringe e restringerà sempre più le commesse, le produzioni, i fatturati, i redditi, gli investimenti e pertanto gli occupati.

Risultato: un maggior immiserimento dello Stato, dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, dei giovani con un conseguenziale calo dei gettiti sia dell'Irpef che dell'Iva. Dopo i primi sei mesi del 1986 i nostri bravi governanti ci racconteranno altre frottole e chiederanno, come sempre, altri sacrifici alla povera gente.

Nel contempo però gli evasori fiscali, come hanno già fatto con le bolle di accompagnamento e con le ricevute fiscali, con i registratori di cassa e con la stessa «Legge Visentini», si saranno istruiti e attrezzati, per continuare ad evadere sempre più. Insomma di previsioni ottimistiche la storia degli ultimi anni è zeppa. La verità, invece, è molto diversa.

FILIPPO BONOMO (Portici-Napoli)

## Un furto del trentanove per cento

Cara direttore,  
sull'Unità del 31 dicembre u.s. il deputato Riccardo Bruzzani ha illustrato la posizione e l'impegno del Pci per risolvere, finalmente dopo 40 anni, la vergognosa situazione pensionistica dei mutilati e invalidi di guerra.

Oltre quanto esposto sarebbe opportuno aggiungere questi punti:

- 1) che il senatore Carlo della Dc, relatore di maggioranza per tale materia, affermava (davanti ai presidenti degli organi associativi dei mutilati e invalidi di guerra riuniti a Roma il 27 novembre) che si augurava che venisse bocciata la sua relazione in favore di quella del Pci, più valida;
- 2) che la pensione base della prima categoria, che determina poi gli indici delle altre, causa dell'inflazione è stata deprezzata del 39%.

Questa non è un'ulteriore vergogna?

ADELMO DAMINELLI (Genova Cornigliano)

## Oltre Eboli (il congedo, il vitellino...)

Cara Unità,  
Eboli era l'ultima stazione ferroviaria e di lì si procedeva a dorso di mulo verso le valli del Basento e dell'Agri. Nella Lucania che Carlo Levi descrisse in *Cristo si è fermato a Eboli* i contadini ripetevano, sulla scia di generazioni: «Noi non siamo cristiani, non siamo uomini ma bestie da soma; anzi noi dobbiamo subire il mondo dei cristiani che sono di là dell'orizzonte».

Ma a cinquant'anni di distanza, trovandomi a colloquio con un contadino, mi raccontò questa storia allucinante che sta ad indicare che vivono ancora, purtroppo, nel medioevo.

Un pover'uomo, un contadino, aspettava disperatamente il congedo militare del figlio che ne aveva diritto per ragioni conseguenti al terremoto.

Quando arrivò questo benedetto congedo, un signore riuscì a mettere le mani su quel foglio di carta e con quello si presentò dal padre, facendogli credere che aveva fatto chissà che cosa per farlo arrivare. Per ripagare il favore il contadino fu dunque indotto ad organizzare un bel pranzo non solo per il «mercenario» ma per tutto un gruppo di suoi amici che quello si portò con sé.

Ma non è tutto qui: finito il pranzo, gli ospiti non hanno avuto vergogna di dire che il

# BOBO / di Sergio Staino

